Università degli Studi di Verona
Corso di Laurea in “Scienze della Formazione nelle Organizzazioni” L19

Pedagogia Speciale

A.A. 2012 – 2013

Fabio Corsi

Il *welfare sociale*

Per *welfare sociale* intendiamo quello che si occupa specificamente di servizi sociali e di processi di aiuto alle persone. Nonostante il nome evochi connotazioni negative, si occupa di tematiche di estrema attualità, quali l'accoglienza, la prossimità, la relazionalità, la comunità, etc...

La **crisi** che il welfare sociale sta attraversando dipende essenzialmente dalla **costante divaricazione tra i bisogni crescenti e mutevoli e risorse ridotte o scarse.**

Che cosa è opportuno fare, quindi?

Il “rilancio”

Il sistema di protezione sociale non va smantellato, ma va riformato e qualificato, alla luce di una **nuova logica del lavoro sociale**, che riscopra i principi fondanti delle professioni sociali, che non sono solo burocrazie amministrative, ma competenze e risorse strategiche in grado di *attivare percorsi, stabilire connessioni, aprire interlocuzioni, tessere reticoli comunitari, alimentare cantieri di sussidiarietà circolare*

In tale congiuntura recessiva si sta facendo strada l'idea di rilanciare il welfare “dal basso”, attraverso una libera auto-organizzazione di associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni che trovano soluzioni personali al di là e oltre le logiche omologanti del “big government”.

Lo Stato ancora al centro

Ma questo rilancio non deve avvenire in una logica di decentramento o di privatizzazione selvaggia o strisciante.

Nell'impellente necessità di riorganizzare le risorse, lo Stato deve essere presente quale riferimento di un sistema, di garante che le risorse pubbliche del Terzo Settore siano effettivamente *sistema* che ne permetta il loro pieno utilizzo.

Ancora una volta non inventiamo nulla di nuovo: la legge 328/2000 aveva messo a punto una modalità come questa, che la riforma (incompleta) del titolo V della Costituzione ha in parte messo all'angolo, come avremo modo di vedere.

Alcuni principi-guida

Quali indicazioni di massima possiamo darci per una moderna concezione del welfare? Ecco di seguito alcuni:

- La persona è protagonista e non semplice beneficiario passivo della crescita economica;
- La crescita economica è un mezzo e non un fine: come mezzo crea opportunità cui gli individui possono fruire;
- Approccio multidimensionale, della più ampia gamma di risorse e attività che partecipano alla definizione di **benessere**
- Partecipazione ed empowerment: l'aumento delle capacità si traduce in aumento della libertà e di partecipazione alle politiche che coinvolgono i soggetti;

Alcuni principi-guida

- Equità ed universalità degli interventi di sviluppo;
- Sostenibilità sociale, economica e ambientale come coniugazione dei bisogni alle esigenze future (equità distributiva tra le diverse generazioni);
- Ruolo primario dell'autorità pubblica nella promozione dello sviluppo umano: il mercato da solo non è sufficiente a garantire il raggiungimento di standard di vita accettabili a tutti gli esseri umani.

In questo senso va ricostruita e legittimata una cultura pubblica fondata sull'interesse collettivo, che non significa solo penalizzazione degli Enti locali per motivi di bilancio.

Lo “statuto dei beni comuni”

Si è pensato che, per formare il welfare, fosse sufficiente “ri-calibrare” alcuni capitoli di spesa (meno pensioni, più servizi sociali; più ai figli, meno ai padri, meno risarcimenti, più opportunità): in realtà tale volontà si è scontrata con l'enorme resistenza di schemi assicurativi basati su *spettanze e diritti acquisiti.*

Che cosa vuol dire, allora, fare spazio al *welfare 2.0?* In linea di principio cercare un nuovo equilibrio tra prestazioni offerte dalla collettività e contributo degli individui e delle loro associazioni, defiscalizzando le iniziative di intervento a favore della collettività.

Vediamo alcune definizioni e iniziative già esistenti.

Welfare paralleli?

Esistono almeno tre forme consolidate di cosiddetti *welfare paralleli:*

- *Welfare aziendale:* job sharing, flessibilità di orario, benefit per migliorare il potere di acquisto dei lavoratori, permessi retribuiti per figli e familiari, assistenza socio-sanitaria personalizzata, corsi di lingua e borse di studio per i figli, etc...
- *Microwelfare:* relazioni di vicinato e di genere, famiglie allargate, co-housing, mediazioni locali residenziali, gruppi di acquisto solidale, eesperienze *peer to peer;* il "paziente" si trasforma in agente, creando realtà di auto-mutuo aiuto; secondo le osservazioni, **il welfare funziona meglio dove è meno anonimo.**

Dal pubblico-privato al “pubblico-sociale”

La dialettica dicotomica “pubblico-privato” comincia a mostrare la sua insufficienza.

La prospettiva sta diventando quella di un'inclusione definibile come **pubblico-sociale,** fatta di co-progettazione di interventi tra enti pubblici, organizzazioni private e terzo settore, unico punto di vista dal quale valutare concretamente il significato di riduzioni degli sprechi, problemi di bilancio, efficienza dei servizi.

Da qui nasce una nuova definizione di “bene comune”, fondato prima di tutto sulla relazione tra i soggetti piuttosto che su criteri meramente monetari.

Un nuovo concetto di “democrazia”

Nello Statuto dei beni comuni (Commissione Rodotà, 2008) uno dei più importanti è il concetto di **democrazia partecipativa**, contrapposta alle due degenerazioni della democrazia moderna:

- *La democrazia mediatica:* il principio di maggioranza consiste nella dittatura dell'odience all'interno dei meccanismo tipici della società dello spettacolo; il cittadino è destinatario “a senso unico” di una informazione, spesso di basso livello, alla quale non può rispondere;
- *La democrazia populista:* partendo dal presupposto che, nelle democrazie rappresentative, il popolo sovrano possiede una bontà originaria, chi lo rappresenta incarna in sé tale bontà trascendentale, ne rappresenta la sintesi suprema ed è legittimato a farsi sua guida.

Quale visione sociale?

L'incapacità di innovare si fonda spesso su l'incapacità di adottare una nuova prospettiva di analisi dei problemi: pertanto la leva su cui puntare oggi è l'accrescimento del *capitale umano* (acquisizione di competenze) e del *capitale sociale* (reti di fiducia e scambi sul territorio).

Tale accrescimento determina un *valore aggiunto* che modifica il welfare da costo per la collettività a opportunità per il territorio. Questo *valore aggiunto* è declinabile (quindi perseguibile come *scopo*) in almeno 4 definizioni:

Il “valore aggiunto” da perseguire

- *VAE* (valore aggiunto economico): inteso come aumento (o non consumo) di ricchezza economica e finanziaria (investimento, risparmio) che un'organizzazione dell'economia sociale produce attraverso la sua attività specifica;
- *VAS* (valore aggiunto sociale): contributo specifico di un'organizzazione in termini di produzione di beni relazionali (dimensione relazionale interna) e creazione di capitale sociale (dimensione relazionale esterna);
- *VAC* (valore aggiunto culturale): apporto specifico di un'organizzazione in termini di diffusione di valori quali equità, tolleranza, solidarietà, mutualità);
- *VAI* (valore aggiunto istituzionale): inteso come rafforzamento della sussidiarietà orizzontale, dei rapporti intra-istituzionali ed inter-istituzionali.

La vostra "*Mission*"

All'educazione speciale e specifica pensano già gli educatori professionali: il vostro compito, quali futuri esperti di formazione nelle organizzazioni, è **creare le adeguate condizioni di sistema** perché l'educazione speciale continui ad esistere, in un momento in cui le risorse e le prospettive ordinarie vengono meno.

Il futuro (inteso come "un futuro possibile") dipende dalla vostra *creatività* nel generare *valore aggiunto.*

Bibliografia:

- Devastato, G., *Oltre la Crisi",* Ed. Maggioli (2012), cap. 1